



Di api, lucciole, lombrichi e altro

L'immagine è di quelle che non si dimenticano. Campi fioriti si estendono a perdita d'occhio nell'infinita campagna cinese, e tra i campi, come fossero api, centinaia di uomini e donne con piccoli contagocce impollinano manualmente, salendo su piccole scale, accostate agli alberi e passando di fiore in fiore.

Sono scomparse le api e i contadini devono ottemperare al lavoro d'impollinazione in vece loro. La scena surreale è ritratta con maestria nel documentario "Un mondo in pericolo" di Markus Imhoof, che racconta la moria delle api e le implicazioni devastanti per l'intero ecosistema. Senza le api, non avremo più cibo. Senza le api la nostra stessa sopravvivenza sarà a rischio.

Tornano in mente le parole attribuite ad Albert Einstein, «se un giorno le api dovessero scomparire, all'uomo resterebbero soltanto quattro anni di vita»: a ricordarci che questi piccoli animali sono le sentinelle della salute del nostro pianeta. Oppure viene da pensare alle lucciole di Pier Paolo Pasolini, che scomparendo dall'agro romano hanno sancito la fine di un'Italia civile e della sua cultura contadina. O ancora ai lombrichi, esseri così umili e insignificanti descritti con ammirazione dallo scienziato Darwin, perché, nel loro inesauribile rivoltare e vagliare la terra, rigenerano i suoli,

contribuiscono alla formazione dell'humus e al dissodamento della terra, rendono possibile la trasformazione del paesaggio.

Api, lucciole, lombrichi ci raccontano di noi, di come viviamo, di come produciamo, di come lavoriamo, di come abitiamo la Terra. Raramente la nostra attenzione si posa su queste creature. Siamo soliti pensare all'uomo come all'unico

essere vivente in grado di prendersi cura delle altre creature. Entro una visione titanica e un po' paternalista pensiamo solo all'uomo come custode del creato, anche quando ci troviamo di fronte gli effetti devastanti della sua incuria. Mentre non ci accorgiamo di quante siano le creature in natura che si prendono cura di noi e che con il loro incessante lavoro ci consentono di abitare la Terra.

E se fossimo invece noi le «mosche chiuse nella bottiglia» di cui parla lo scrittore Raffaele La



Capria, incapaci di vedere quello che ci accade attorno, di comprendere le relazioni tra gli elementi della natura? Facciamo fatica, stando nella bottiglia, a capire cosa ci sia fuori, non riusciamo a intravedere l'uscita, forse perché la «trasparenza del vetro ci inganna e ci dà l'illusione di stare fuori». Solo uscendo dalla bottiglia scopriremo il nostro posto in questo mondo meraviglioso e i modi per prendercene cura. ■